

Gluck. Buti, contrariamente alla consuetudine più diffusa in Italia, dà al prologo una completa indipendenza dal soggetto dell'azione, facendone delle scene autonome interamente consacrate alla glorificazione del Re. Nell'*Orfeo* si assiste alla presa d'una città, e una personificazione della vittoria celebra le armi francesi e le virtù della Regina; nell'*Ercole Amante* i cori di fiumi cantano il giubilo delle nozze reali e predicano felicità ai novelli sposi. Lulli non muta la struttura di queste scene, terminate sempre da un balletto, e si limita ad aggiungervi un elemento pastorale. I dialoghi e le canzoni di pastori, ch'egli proscrive dalle tragedie, trovano il loro impiego nei prologhi, dove costituiscono un elemento di contrasto con le entrate di combattenti e i cori guerrieri richiesti dal carattere patriottico di tali scene. Complessivamente, i poemi di Quinault, musicati da Lulli, sono plasmati nello stesso stampo dei libretti di Buti, coi quali hanno in comune il piano del prologo, l'architettura generale dell'azione e il carattere della scene di sacrificio, di sonno, di combattimento; il meccanismo drammatico e psicologico e, talvolta, la consuetudine di alterare fino alla stravaganza una leggenda consacrata per trarne un poema d'opera.

La musica di Lulli, considerata a prima vista, sembra al contrario immune da ogni influsso di L. Rossi e Cavalli. Costoro, infatti, danno libero corso alla melodia; Lulli serba al discorso musicale l'austerità del recitativo. Anche le sue arie non sono che recitativi più cantanti. Ma nel XVII secolo si pensava altrimenti. Nella « Lettre de Clément Marot touchant ce qui s'est passé à l'arrivée de J. B. de Lulli aux Champs-Élysées », si sente Luigi Rossi giudicare il fiorentino in questi termini: « se si condannano le sue opere, io chiedo innanzi tutto che se ne tolga ciò che egli ha preso dalle mie, così che l'innocente non sia coinvolto nella punizione del reo ». « Io non sono del vostro parere » — risponde Carissimi — « e abbandono alla giustizia parecchi dei miei bassi di cui egli ha creduto opportuno impo-  
« sessarsi ».

Le accuse di plagio non reggono. L'individualità stilistica di Lulli ha lineamenti troppo accentuati per prestarsi a siffatte scomposizioni. Ma questo non significa che la sua tecnica non derivi più dall'Italia che dalla Francia. Il suo modo di concepire e costruire il coro deriva da Carissimi. Il